

NotaM

Anno XXV – n. 509

25 settembre 2017 - S. Cleofa

TRENTA RIGHE DI ATTUALITÀ

Chiara Picciotti

Dopo aver smesso improvvisamente di combattere contro un clima torrido, la drastica discesa della temperatura ci ha fatto capire che siamo in balia di una natura che non conosciamo più. La siccità di quest'estate, e le sue conseguenze sul clima, sulle produzioni agricole, sulle modificazioni dei paesaggi alpini sempre più poveri di ghiacciai, ci deve far capire che non c'è più tempo da perdere per tutelare la salvezza del nostro pianeta. «Dobbiamo svegliarci. Avremo altri uragani, siccità, incendi enormi, piogge violente, tsunami e grandi ondate di calore. Sarà sempre peggio. Per due generazioni. Poi sarà troppo tardi. È terrificante». Così Jeffrey Sachs, forse il maggiore esperto di economia globale e lotta alla povertà. Nell'ambito dell'Anno Internazionale del turismo sostenibile, L'associazione Parco Nord Milano ha dedicato a questo tema la XI edizione del *Festival della Biodiversità* che si sta svolgendo proprio in questi giorni. *Sentieri sotto casa in un mondo che cambia*: tantissime iniziative per diffondere la conoscenza del patrimonio delle varie civiltà e dei loro ambienti naturali, contribuendo al rafforzamento della pace nel mondo. Certo queste iniziative locali sono una goccia nel mare della quotidiana esperienza socio-politica del pianeta. Soprattutto se i grandi del mondo si chiamano Trump o Kim, il dittatore nordcoreano.

Ma violenza e atti criminosi, soprattutto contro donne e bambini ci hanno accompagnato nel nostro paese, in questa estate così piena di dolore per la perdita di tanti cari amici. Ma le donne non devono preoccuparsi: basta che seguano i suggerimenti del senatore (sic!) Vincenzo D'Anna. «Il corpo della donna è oggetto e fonte di desiderio da parte dell'uomo. È un istinto, sarà primordiale, ancestrale. Non giustifico gli stupratori, ma serve più attenzione! Le donne devono pensare che c'è gente in giro che può far loro del male» (*Corriere della Sera*, 16 settembre 2017). Mentre le cronache dei giornali sono piene di racconti poco rispettosi della dignità delle vittime, a fatica si trovano fonti di informazione che aggiornino i cittadini sullo stato di approvazione di leggi molto significative.

Nel silenzio generale è stata peggiorata la legge sul maltrattamento. Tremila emendamenti bloccano in Senato la legge sul testamento biologico. E anche altre rischiano di non essere varate prima della fine della legislatura. Argomenti importanti come il Codice Antimafia per sequestrare i beni ai corrotti come ai mafiosi; la legalizzazione dell'uso terapeutico della cannabis e la legge che modificherà i criteri per l'ottenimento della cittadinanza italiana: *ius soli temperato* o *ius soli culturale*.

Per aiutarci a essere ottimisti il *Corriere della sera* pubblica un nuovo inserto settimanale con titolo *Buone notizie - l'impresa del bene*. Sarà contento chi non legge i quotidiani perché sono pieni di notizie tragiche. Anch'io concludo raccontando di un'iniziativa che mi sembra intelligente. A Cinisello Balsamo è partita la prima *Scuola senza zaino* – 118 in Italia e 18 in Lombardia. Nella scuola primaria del quartiere Crocetta gli allievi delle classi prima e seconda vanno a scuola senza portare ingombranti e pesanti zaini. I bambini vengono abituati a lasciare tutto il materiale in classe. I compiti si fanno a scuola nel pomeriggio, e i bambini imparano a gestire i propri strumenti scolastici in comune.

in questo numero

DALLA BREXIT A JEREMY CORBYN

Maria Rosa Zerega

LE AZZORRE TRA ERODOTO E TABUCCHI

Manuela Poggiato

I PESCIOLINI DI LALLA

Chiara Vaggi e Margherita Zanol

MOLTE FEDI SOTTO LO STESSO TETTO

Cesare Sottocorno

«LIBERA LA BESTIA CHE C'È IN TE!»

Mauro Feliziotti

inquadro

♦ *educare l'intelligenza*

rubriche

♦ *taccuino* Giorgio Chiaffarino

♦ *segni di speranza* Angela Fazi

♦ *schede per leggere* Giorgio Chiaffarino

♦ *leggere Il gallo*

♦ *la cartella dei pretesti*



DALLA BREXIT A JEREMY CORBYN

Maria Rosa Zerega

Il Regno Unito in questo ultimo anno sta prendendo decisioni determinanti per il suo futuro politico. Va sottolineato, però, quanto i suoi politici siano lontani dal sentire popolare, non abbiano il polso della situazione, dimostrato dal fatto che, in almeno tre momenti topici, si siano verificate situazioni a sorpresa.

◆ *Cameron e il referendum.* Nel periodo precedente al referendum sulla permanenza nella UE (23 giugno 2016) il Partito laburista è rimasto marginale al dibattito, perché spaccato all'interno. Anche se i Labour erano sostanzialmente favorevoli a restare nella UE, hanno condotto una campagna inefficace.

Il dibattito si è svolto quindi all'interno del Partito Conservatore, il cui Congresso ha evidenziato una spaccatura interna. L'ala destra ha cavalcato l'ondata populista, proponendo il *Leave* mentre l'ala sinistra, con Cameron, allora primo ministro, era per il *Remain*.

Così Cameron, sulla scia del suo precedente successo elettorale, convinto di sbaragliare e mettere in difficoltà l'ala destra, ha indetto il referendum. Certo poi dell'esito a sé favorevole del referendum, non ha preparato nessun piano per l'uscita dalla UE, rendendo inevitabili le dimissioni.

Le cause della scelta del *Leave* da parte del popolo britannico vanno individuate nel peggioramento delle condizioni di vita delle fasce medio basse; nella mancanza da parte dello Stato di un programma di investimenti nel sociale (in particolare nel servizio sanitario nazionale), nell'odio sociale fra le fasce economiche più basse, gli ultimi e i penultimi, che si è concretizzato in odio nei confronti degli immigrati.

Con il referendum l'elettorato ha potuto esprimersi liberamente e una larga maggioranza è andata a votare evidenziando la protesta sia nei confronti del sistema elettorale bloccato, con piccoli collegi uninominali, quasi sempre a maggioranza ben definita, sia nei confronti dell'*establishment*.

Dopo il referendum il Partito Laburista ha scelto la linea di rispettare la volontà popolare, anche perché, contrariamente a quanto si pensa da noi, se si votasse oggi, vincerebbe ancora il *leave*.

Subito dopo la *Brexit* sono stati delineati scenari economici apocalittici per l'UK, poi ci si è meravigliati che non succedesse quasi nulla.

In effetti, per ora il governo britannico ha solo

comunicato alla Ue di voler attivare l'articolo 50 e uscire dalla UE, anche se molte imprese hanno cominciato a programmare la delocalizzazione. Le conseguenze della *Brexit* devono ancora arrivare e si vedranno dal 2019.

◆ *Theresa May e le elezioni anticipate dell'8 giugno.* Durante la campagna sulla *Brexit* della scorsa primavera la May si era schierata per il *Remain*, ma una volta succeduta a Cameron, ha scelto una *Brexit* dura. Ha costruito un programma molto aggressivo: vorrebbe uscire dalla UE e bloccare la libera circolazione delle persone, ma rimanere nel mercato comune per goderne i benefici. Programma per la UE irricevibile.

Theresa May, sicura di vincere e conquistare una maggioranza più larga di quella che aveva, ha indetto elezioni anticipate: voleva un mandato popolare per avviare in posizione di forza i negoziati sulla *Brexit*, ma è accaduto l'esatto contrario.

Gli elettori più giovani hanno fatto la differenza andando alle urne in massa per votare i laburisti, sedotti dal programma di Jeremy Corbyn, che ha puntato tutto sul ritorno al socialismo europeo, alla previdenza sociale e alla difesa dei più deboli.

La premier, chiaramente sfiduciata dagli elettori, si presenterà indebolita al negoziato con la UE. Ora molte correnti di conservatori vorrebbero scaricarla, ma non vogliono assumersi la responsabilità della gestione della situazione. Non è da escludere che la May stessa stia per indire nuove elezioni.

Jeremy Corbyn, leader dei laburisti, era stato portato alla direzione del partito dalla base contro la volontà dell'apparato e dei parlamentari, che lo consideravano un dinosauro incapace di conquistare le classi medie.

◆ *Il Partito Laburista e Jeremy Corbyn.* Corbyn, che veniva dall'ala euroscettica, durante la campagna elettorale per la *Brexit*, ha sostenuto la posizione del partito favorevole al *Remain*, ma in maniera poco convinta e convincente. Con la vittoria del *Leave* probabilmente sarebbe stato sfiduciato dal suo partito se la May, indicando elezioni anticipate, non avesse di fatto costretto i Labour a confermarlo per affrontare l'emergenza.

Corbyn si definisce socialista. Il suo programma politico, chiamato dai media inglesi con il termine di *corbynomics*, contrasta con le politiche

di austerità europee.

È sostenitore della nazionalizzazione dei servizi destinati al pubblico, quali poste, ferrovie, energia elettrica, vorrebbe finanziare progetti pubblici che diano lavoro e che portino il paese alla piena occupazione.

Si è aperto un dibattito pubblico e, inaspettatamente, si sono riconosciuti nel programma di Corbyn sia l'elettorato intellettuale, sia il grande

elettorato storico rurale e operaio, sia i giovani. Quindi alle elezioni dell'8 giugno scorso, il Partito laburista, considerato perdente, ha avuto una considerevole rimonta a scapito dei conservatori di Theresa May.

La discussione politica attuale quindi, come abbiamo sentito anche in questi giorni, non verte tanto sull'uscita dalla UE, già decisa e accettata da tutti, ma sul *come* uscirne.

Educare l'intelligenza

Sono un socialista democratico all'antica... Questo vuol dire che non sono comunista per le stesse ragioni per cui non fui mai fascista, e non sono mai stato né sono oggi, né sarò mai clericale. [...]

Noi, pur sapendo quanta parte di pecora, e di cane, e di lupo, e di suino, c'è nell'uomo riteniamo che l'uomo sia capace di diventare meno brutto, grazie alla educazione di quella intelligenza che lo distingue dal brutto. E il solo metodo disponibile per educare quella intelligenza è la discussione.

Gaetano Salvemini (1873-1957)

LE AZZORRE TRA ERODOTO E TABUCCHI

Manuela Poggiato

I miei viaggi iniziano sempre molto prima della partenza. Mi preparo, me li godo mesi prima, anticipo e così prolungo il piacere. Quest'anno poi ritorno alle Azzorre, isole che ho già visitato in gran parte due anni fa. Ma quel viaggio, straordinario per la sua bellezza, a lungo desiderato e preparato, è stato triste e interrotto dall'aggravarsi delle condizioni del mio papà, morto pochi giorni dopo il rientro. Così alle brumose giornate azzorriane, alle vulcaniche *lagoe*, alle ortensie azzurrine che bordano quasi tutte le strade, alle mucche che vedevo sbucare all'improvviso dall'erba, erano mescolati, ogni giorno, ogni notte insonne di quel luglio 2015 la paura, la preoccupazione, i sensi di colpa di me, figlia e per di più medico, lontana nel momento del bisogno.

...Chè di ogni cosa resta un poco / è rimasto un po' del tuo mento / nel mento di tua figlia. /... Se di tutto resta un poco, / perché mai non dovrebbe restare / un po' di me? nel treno / che porta a nord, nella nave / negli annunci di giornale / un po' di me a Londra / un po' di me in qualche dove? / nella consonante? / nel pozzo? (Carlos Drummond De Andrade, *Residuo* in Antonio Tabucchi, *Di tutto resta un poco*, Feltrinelli 2013).

Ed è proprio stamattina, ultimo giorno prima della partenza, che avidamente cercando *ancora qualcosa, ancora qualcosa di non già letto* sulle Azzorre trovo un libro di Antonio Tabucchi con

un titolo che mi piace subito: *Di tutto resta un poco* e di cui cito la poesia d'apertura perché calza a pennello con i miei ricordi di due anni fa e con il mio stato d'animo di stamane.

In *Donna di Porto Pim* di Antonio Tabucchi (Sellerio 1983), tutto dedicato alle Azzorre, l'autore scrive: «Ho molto affetto per gli onesti libri di viaggio e ne sono sempre un assiduo lettore». Anche io. «Essi possiedono la virtù di offrire un *altrove* teorico e plausibile al nostro *dove* imprescindibile e massiccio». Argomenti preferiti di Tabucchi in questo testo sono le balene «che più che animali sembrerebbero metafore, insieme ai naufràgi che, nella loro accezione di atti mancati e fallimentari, sembrerebbero altrettante metafore... Se ho parlato di balene e naufràgi è solo perché alle Azzorre essi godono di una inequivocabile certezza».

Ho preparato i bagagli comuni e i miei e, mentre Marco, con la sua proverbiale lentezza, raccatta i suoi, io leggo l'introduzione al *diario di bordo* che ho tenuto nei miei giorni azzorriani di due anni fa.

2 luglio 2015: ho appena terminato la lettura di *In viaggio con Erodoto* di Ryszard Kapuściński (Feltrinelli 2004). Per Kapuściński Erodoto, autore di *Storie*, nove libri scritti in greco antico fra il 440 e il 429 a. C, è il primo autore greco di viaggi reali. Reali, quelli di Omero sono tutti immaginari. «Quando ho cominciato a leggerlo

... mi chiedevo come avesse fatto ... a raccogliere il materiale: a quel tempo non esistevano le biblioteche, gli archivi... ». Erodoto si reca di persona nei luoghi che descrive, parla con chi incontra, interroga, ascolta. Nasce ad Alicarnasso, sulle coste dell'Asia Minore, visita la Colchide, la Scizia, Babilonia, la Macedonia, la Siria, la Libia, l'Egitto, probabilmente la sua ultima tappa, e altro ancora. È curioso e tollerante. Secondo lui gli stranieri vanno «accolti con la massima ospitalità possibile» e così scopre, a metà del 400 a. C., che «i mondi sono molti e tutti diversi... e le altre culture sono specchi che riflettono la nostra, permettendoci di capire meglio noi stessi. È impossibile definire la propria identità finché non la si confronta con le altre».

3 luglio 2015: «Un luogo non è mai solo *quel* luogo: quel luogo siamo un po' anche noi. In qualche modo, senza saperlo, ce lo portavamo dentro e un giorno, per caso, ci siamo arrivati» (Antonio Tabucchi, *la Repubblica*, 13 luglio 2006). Ma sappiamo bene che il caso non esiste. Così, per esempio, a Ponta Delgada – *punta sottile* in portoghese – capoluogo delle Azzorre e città principale dell'isola di Saõ Miguel – scopro, per caso, la casa natale di Antero de Quental, autore a me sconosciuto di cui, per caso, avevo acquistato anni fa un libriccino di poesie

che tanto mi erano piaciute. Invece è uno dei più grandi poeti portoghesi, di sempre, azzorriano ovviamente, cultore della *saudade*: «la malinconia causata dal ricordo di un bene del quale si è privati; pena; dolore provocato dall'assenza di qualcuno o dell'oggetto amato; ricordo dolce e simultaneamente triste di una persona a noi cara» (Antonio Tabucchi, *Di tutto resta un poco*, Feltrinelli 2013).

4 luglio 2015: da una delle più affascinanti pagine di *Donna di Porto Pim*.

Sempre così affannati... danno la morte con... graziosa ferocia... anche loro vanno a branchi... si stancano presto, e quando cala la sera si distendono sulle piccole isole che li conducono e forse si addormentano o guardano la luna. Scivolano via in silenzio e si capisce che sono tristi.

La storia di una balena che dal largo dell'oceano guarda gli uomini e li descrive.

«E a te, italiano, che vieni qui tutte le sere e si vede che sei avido di storie vere per farne carta, regalo questa storia che hai sentito» (*Donna di Porto Pim, Una storia*, Sellerio 1983). Quell'italiano sono io.

E so già che al rientro da questo ultimo viaggio per settimane cercherò ancora ancora cose sulle Azzorre, su Tabucchi, su Erodoto, sulle balene perché di tutto rimanga nella mia memoria almeno un poco.



leggere *Il gallo*

♦ Gli amici che ci seguono, magari fin dall'inizio di questa piccola avventura, o che hanno letto la sua storia sul sito www.notam.it sul quale diffondiamo il nostro quindicinale, ne ricordano l'origine come filiazione dal mensile genovese *Il gallo*.

Diversa per tanti aspetti, come un innesto, come un figlio che si fa autonomo con proprie idee e propri gusti, la milanese *Nota.m* (ricordiamo che *m* sta per Milano) ha nel corso degli anni in qualche modo riconosciuto un debito e dedicato una specifica rubrica alle nuove uscite del *Gallo* stampato, nonché una pagina *online* intitolata proprio *da leggere sul "Gallo"* (vedi nella nostra *home page* il menu con la lampadina, a destra, verso il basso). Qui è sempre possibile trovare l'editoriale del mese e i *link* che ci collegano al sito genovese per seguire di mese in mese i nuovi contenuti della rivista e le iniziative dell'associazione.

♦ Così chiudiamo la rubrica *Il Gallo da leggere* e, accogliendo un uso della rete ormai entrato nelle ordinarie abitudini, in questa sede ci limiteremo a ricordare gli opportuni *link*, mentre ci piacerebbe che amici interessati prendessero confidenza anche con il www.ilgallo46.it

♦ Una novità sarà invece da noi la rubrica *letto sul Gallo* in cui si alterneranno voci di lettori per raccontare contenuti di un determinato articolo (o altro), motivando le ragioni del proprio interesse.



I PESCIOLINI DI LALLA

Chiara Vaggi e Margherita Zanol



Ci siamo ritrovati dopo la pausa estiva. Contenti di rivederci, ma un po' più tristi, per la nostalgia degli amici che questa lunga estate calda si è portata via e le lacrime dei loro familiari, che non sappiamo come asciugare. Avevamo detto il rimpianto già in agosto, ma ritrovarci con le sedie vuote stringe il cuore.

Lalla è tra chi ci ha lasciato. Ai nostri incontri ci accoglieva sempre con un sorriso. Poche parole, sempre al momento giusto. Forte, benevola e buona sono gli aggettivi che la fanno ricordare. Non ci ha mai fatto pesare la sua malattia, la cui notizia aveva colpito e addolorato tutti noi. Ne parlava poco e sempre con la preoccupazione di dare un dolore a Francesco e alla sua famiglia. Sempre per inciso, sempre con una inaspettata, non comune lievità. Preferiva aggiornarci sulla sua famiglia; ci raccontava le sue giornate al mare, che le piaceva tanto; ci parlava dell'ultimo nipotino che doveva nascere e di come, una volta arrivato, cresceva; ci mostrava, quasi timidamente, ma contenta di farlo, i suoi lavori. Tutti sempre molto colorati, che fossero con i pennelli, con la lana, con perle e palline di ogni tipo. «Ho rotto quasi tutte le mie collane» le ha detto una volta una di noi. «Dammele – ha risposto – te le aggiusto io». Adesso sono rimaste loro, abbraccio affettuoso, discreto come era lei.

Alle riunioni del nostro gruppo, seduta accanto a Francesco, ci osservava. Non sono noti i dettagli della sua sofferenza, perché i suoi discorsi volevano sempre trasmetterci il bello di quanto viveva. Da ultimo non la vedevamo più. Alcuni di noi l'hanno vista dopo l'ultimo ricovero. Rimane, ci hanno detto, l'immagine di una casa piena di persone: chi chiacchierava fuori, chi si affacciava, chi sedeva da lei con molta naturalezza. Lei sussurrava qualcosa a fatica, faceva dei cenni, ma soprattutto sorrideva. Altri l'hanno rivista «da morta» per il rosario comunitario nella sua stanza. E anche in quell'occasione sembrava sorridere, presente alla preghiera in un clima di familiarità. Se ne è andata con Francesco accanto, abbracciata dalla sua grande famiglia, come meritava.

Alla fine del nostro primo incontro dopo l'estate, Francesco, con gli occhi pieni di lacrime e la voce rotta: «Devo fare una cosa per me difficile» ci ha detto. «Lalla mi ha raccomandato di darli a voi, perché la ricordiate». Da un sacchetto di seta sono usciti tantissimi pesciolini, sassi che lei aveva raccolto e colorato *per noi*. Sassi dipinti con la consueta sapienza e pazienza: righe, pallini, campiture varie a lasciarci un segno tangibile di creatività e manualità. Francesco ha ragione nel tenere sul cuore la frase di S. Agostino: «Signore, non ti chiediamo perché ce l'hai tolta, ti ringraziamo di avercela data». Lalla, con i suoi silenzi, le sue mani e i suoi sorrisi...

la cartella dei pretesti - 1

È un record, ma non c'è da esultare. Anzi. L'Italia è al primo posto in Europa nella classifica dei cosiddetti *Neet*, i giovani che non studiano, non lavorano e non seguono corsi di formazione. Quelli tagliati fuori, almeno per le statistiche. Nel 2016 la percentuale di ragazzi tra i 15 e i 24 anni *Not Employment Education or Training*, la sigla è in inglese e viene da qui, sono stati il 19,9%. Uno su cinque. È il valore più alto registrato tra i 28 Paesi dell'Unione Europea, secondo un rapporto pubblicato ieri [17 luglio] dalla Commissione di Bruxelles. Quasi il doppio rispetto alla media, pari all'11,5%.

LORENZO SALVIA, *Il record italiano dei ragazzi "Neet"*, *Corriere della Sera*, 18 luglio 2017.



MOLTE FEDI SOTTO LO STESSO CIELO

Cesare Sottocorno

Molte fedi sotto lo stesso cielo – Per una convivialità delle differenze è il titolo di una serie di incontri organizzati, nei mesi di settembre e ottobre, dalle ACLI di Bergamo in collaborazione con l'Ufficio Scolastico e con il contributo di gruppi e associazioni del territorio. La manifestazione, giunta nel 2017 al suo decimo anno, si propone di diffondere «un alfabeto delle religioni e delle culture che attrezzi a vivere con responsabilità e discernimento» l'attuale momento storico. Le riflessioni di testimoni del nostro tempo, i percorsi di carattere storico-artistico, la lettura di testi delle grandi tradizioni religiose, i concerti e gli spettacoli religiosi, gli itinerari a piedi e i momenti di preghiera hanno come obiettivo quello di costruire «terre di mezzo in grado di far crescere la cultura dell'inclusione» e di favorire il dialogo e il confronto interculturale e interreligioso.

L'edizione di quest'anno, *Beati i costruttori*, ha visto la partecipazione di Daniel Pennac, Emma Bonino, Lella Costa, Massimo Recalcati, del cardinale Gianfranco Ravasi, Carlo Petrini, Enzo Bianchi, Lidia Maggi oltre a numerosi giornalisti quali Ferruccio de Bortoli, Gad Lerner, Milena Gabanelli ed esponenti del mondo politico e religioso oltre a concerti, uno all'alba, alle 5.30, di Michele Gazich e un altro previsto per il 6 novembre della cantante Noa premiata dai frati francescani di Assisi come *Artista per la Pace*.

Venerdì 15 settembre ho ascoltato, grazie alla traduzione di Paolo Nosedà, nella meravigliosa basilica di Santa Maria Maggiore a Bergamo, le riflessioni dello scrittore israeliano Abraham Yehoshua presentato da Daniele Rocchetti, segretario provinciale delle ACLI bergamasche, come «uomo-ponte, in prima linea nel dibattito politico in Israele, orgoglioso della sua storia e del suo popolo».

Rispondendo a una prima domanda di Brunetto Salvarani, lo scrittore, dopo aver affermato d'essere rimasto senza parole al suo ingresso nella basilica di fronte a tanta bellezza, ha dichiarato che è vero che il mondo sta attraversando un momento difficile per via della cultura

della globalizzazione che distrugge e danneggia l'identità dei popoli, ma ha aggiunto che bisogna saper mettere in relazione quanto sta accadendo oggi con quanto è successo in tempi non molto lontani, quando i Paesi europei erano travolti dai conflitti mondiali e le popolazioni hanno vissuto quelle immani tragedie che sono state la Shoah, i pogrom e i gulag sovietici.

Ha richiamato l'attenzione del numeroso pubblico sul ruolo dell'Italia in Europa affermando che il nostro Paese deve «sottrarsi all'influenza della Francia e della Germania» e rivolgersi al Sud del mondo, facendosi promotore di una nuova identità che coinvolga e porti benefici agli stati che si affacciano sul Mediterraneo. Ha riconosciuto di essere molto legato all'Italia e, ricordando d'aver pianto molto quando, da piccolo, suo padre gli leggeva *Cuore* di Edmondo De Amicis, di aver pensato al suo successo come scrittore se fosse stato capace di far piangere in quel modo i suoi lettori.

Sollecitato da Salvarani a illustrare le sue idee sull'attuale situazione in Israele ha affermato che Gerusalemme è la Terra Promessa, ma anche la Terra Santa e che, se in quei luoghi i cristiani facessero sentire la loro voce sia agli Ebrei sia ai Musulmani, ciò potrebbe portare a ridurre i contrasti tra i due popoli. Ha poi aggiunto che essendo ormai Ebrei e Palestinesi «incollati insieme» la separazione tra i due popoli risulta oggi difficile e così la creazione di due stati, ma che Israele «deve trovare un modo per cooperare» con i due milioni e mezzo di Palestinesi che vivono in quella terra.

La letteratura, il teatro e il cinema hanno da essere laboratorio perché il lettore o lo spettatore si interrogano sui rapporti umani e sulle questioni morali: ma quale peso ha avuto la Bibbia per un laico, come lui stesso ha affermato di essere? Yehoshua ha risposto che il Libro non solo «ha in sé gli elementi del DNA del popolo di Israele», ma nelle sue pagine, non senza mettere in discussione gli aspetti che non funzionano, si trova la strada per capire noi stessi e una soluzione alle problematiche che hanno angosciato l'umanità di ogni tempo.

la cartella dei pretesti - 2

Un grande veneto, Andrea Zanzotto, lo chiamava «progresso scorsoio», geniale definizione di un arricchimento smodato e suicida, che scaricava i costi sui posteri, che costruiva soldi e mai bellezza, soldi e mai cultura, soldi e mai pensiero.

MICHELE SERRA, *L'amaca*, [la Repubblica](#), 23 settembre 2017.



Taccuino - Giorgio Chiaffarino

◆ **QUANTE STORIE.** Siamo ai primi di settembre: è capodanno! Non è vero che l'anno comincia il 1° gennaio. Tutto ricomincia: per chi ha mezzora di tempo alle 12,25 di ogni giorno, tra le cose imperdibili, almeno a giudizio di chi scrive, c'è Corrado Augias (Tv Rai tre) e le sue *quante storie*, straordinarie da sempre, massime lo scorso anno, allora assecondato dalla brava Michela Murgia. Provare per credere.

◆ **LO SPORT NAZIONALE.** Non è il calcio, come verrebbe da dire, ma forse *il tiro al piccione*, o *meglio*, in politica, *il tiro al segretario*, chiunque esso sia. E nella religione (cattolica)? *Il tiro al vescovo*! Amici critici (milanesi e non): figuriamoci, la critica anche al vescovo, è super ammessa. Ma nel nostro caso, vogliamo almeno aspettare le prime mosse? *Wait and see*, dicono opportunamente gli inglesi e oggi l'inglese è d'obbligo. Sono sufficientemente anziano da ricordare l'arrivo a Milano di un altro vescovo, il cardinale Martini, e i primi commenti di allora. Per esempio: «Ma come, la chiesa a Milano oggi è un vero disastro, arriva il nuovo vescovo e non fa niente?». Appunto!

◆ **COSE DI CHIESE.** Tutti dentro al fiume: «il cardinale Canestri, diceva che la Chiesa è come un fiume: l'importante è essere dentro il fiume. Se sei al centro o più a destra o più a sinistra, ma dentro il fiume, questo è una varietà lecita. L'importante è essere dentro il fiume. Tante volte noi vogliamo che il fiume si restringa soltanto dalla nostra parte e condanniamo gli altri... questa non è fraternità. Tutti dentro il fiume». Papa Francesco, incontro con i sacerdoti, Genova 27 maggio 2017.

◆ **GIORNI E GIORNALI.** *Buone notizie*, ora questo non è più solo un titolo, ma è anche la testata di un inserto del martedì del *Corriere della Sera*, versione Cairo editore! Questa l'informazione che forse qualcuno sa già. Ma è importante il suo significato, perché ci si rivolge a un fenomeno che coinvolge milioni (7?) di italiani i quali, nel loro impegno, chiedono prima di tutto di non essere ostacolati. Noi, che in questo settore ci impegniamo, ci domandiamo se l'iniziativa sarà solo un sistema di sviluppo per le fortune di quel giornale o se sarà, come sarebbe necessario, un mezzo perché davvero il volontariato possa esprimersi, esporre necessità e problemi e anche fare proposte (dal basso!) per possibili soluzioni, là dove l'opinione pubblica e la politica tendono all'oblio!

◆ **ATTENZIONE ALLA BASSA MAREA.** «Né frodi né *mala gestio* bastano a spiegare le crisi bancarie, ma, come dice Warren Buffet, «quando c'è bassa marea si scopre chi nuota nudo». Ed è durante le crisi economiche che si scopre chi ruba e chi è incompetente. Anche se gli inetti e i ladri non sono la sola causa della crisi, perché non approfittare della crisi per mandare a casa i primi e sbattere in galera i secondi? Almeno c'è la speranza di ripartire dopo la crisi con una classe dirigente migliore». Luigi Zingales, *Il Sole24ore*, 10 settembre 2017

◆ **AIUTARE LA CHIESA.** «Ho bisogno di tutti gli uomini e le donne che abitano in Diocesi, da qualunque parte del mondo provengano, qualunque lingua parlino, per aiutare la Chiesa ambrosiana a essere creativa e ospitale, più povera e semplice, per essere più libera e lieta». Mario Delpini vescovo, 9 settembre 2017

◆ **F35-UNA FOLLIA.** Gli amici lo sanno perché ne abbiamo già parlato, ma non era difficile immaginare che sarebbe stato un disastro. La sintesi: «Un programma con costi fuori controllo, scadenze sballate, prestazioni acerbe, ricadute economiche per noi di gran lunga inferiori alle previsioni». Niente male come stato di salute dopo cinque anni di ritardo sui tempi di realizzazione. Uno sguardo alle cifre che sono astronomiche: ogni aereo costerà 130,6 milioni di dollari, invece dei 69 ipotizzati nel 2001. Noi spenderemo (soltanto) i 14 miliardi di dollari che avevamo previsto all'origine, perché, invece dei 131 aerei iniziali, ne compreremo (soltanto) 90, ma diminuiranno radicalmente i posti di lavoro previsti: a Cameri, dove è stato predisposto con una spesa di (appena) 800 milioni un impianto che partecipa alla costruzione dell'aereo, sarebbero occupate soltanto 1600 persone e non 10.000 come era stato previsto. Ma, come facevano i sovietici con i loro paesi satelliti, a noi è riservata soltanto la produzione di parti intermedie, nel caso specifico pezzi di ali; i segreti e le tecnologie del prodotto finito resteranno soltanto americani! Vale a dire che a noi resterà, magari *aeronautica*, ma soltanto manovalanza!



segni di speranza - Angela Fazi

COME ENTRA IL SUO MISTERO NELLA MIA VITA?

Isaia 11, 10-16; Salmo 131; I Timoteo 1, 12-17; Luca 9, 18-22

«Ma voi chi dite che io sia?»: è la domanda che ci interpella in questa liturgia. Tre sono i passaggi di questo brano di Luca: Gesù chiede ai discepoli: «Chi dicono le folle che io sia?» (Lc 9, 18). Le risposte sono generiche ed evanescenti; le folle lo considerano uno dei grandi profeti di Israele, un maestro...

Nel secondo passaggio Gesù chiede: «Ma voi chi dite che io sia?» (Lc 9, 20). Con prontezza e con una certa sicumera Pietro risponde: «Il Cristo di Dio». Nel racconto sinottico di Matteo, Pietro dice: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (Mt 16, 16), risposta che stupisce forse lo stesso Pietro, e certamente Gesù, che costituisce Pietro fondamento della Chiesa. Ma anche questa non è la risposta giusta, perché Pietro pensa al Messia descritto nell'Antico Testamento e presentato nella prima lettura: un Messia trionfatore, venuto a ricostruire Israele, raccogliendo il suo popolo da tutte le nazioni in cui era disperso e riconducendolo nella terra promessa. Era questo il Messia atteso da tutti i discepoli.

Il terzo passaggio avviene quando Gesù, incoraggiato dalla risposta di Pietro, annuncia per la prima volta la sua futura morte, e infatti Pietro si ribella: «Dio non voglia, Signore; questo non accadrà mai» (Mt 16, 22).

Questo mi spinge a domandarmi: chi è Gesù per me? Un profeta, un maestro, una guida? Sono sicura di avere la risposta giusta? Dove trovarla?

La risposta è nella Sua Parola, nel Vangelo; ma anche gli apostoli che lo hanno conosciuto personalmente e hanno vissuto con lui per quasi tre anni, non hanno capito; alla sua morte sono fuggiti, lo hanno rinnegato. Solo dopo la discesa dello Spirito Santo hanno trovato il coraggio di parlare di Lui. Ci dà una grande forza la bellissima testimonianza di Paolo nella sua prima lettera a Timoteo: «Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù, Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia, mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento» (I Tm 1, 12-13).

La fede vissuta ogni giorno è difficile; essere discepoli significa accettare ogni giorno il mistero di Cristo, fidando non sulle proprie forze, ma sulla sua opera in mezzo a noi. Bisogna aprire il cuore, per ricevere come gli apostoli lo Spirito Santo che ci rende capaci di amare come Gesù.

Terza domenica ambrosiana dopo il martirio di san Giovanni A

«LIBERA LA BESTIA CHE C'È IN TE!»

Mauro Felizetti*

La fase storica attuale presenta aspetti controversi e contraddittori; senza sottovalutare quelli positivi, non si possono trascurare le nubi che si addensano sull'orizzonte: l'incertezza del presente e del futuro, la mancanza di lavoro, l'insicurezza sulle scelte importanti da compiere, i rapporti interpersonali più fragili e insicuri, le difficoltà educative e relazionali. Anche la realtà politica ed economica non si rivela incoraggiante. Le carenze, i limiti e le responsabilità del mondo politico sono note, così pure gli interessi tutt'altro che limpidi della finanza e dell'economia. Su questa situazione di reale disagio e di estrema incertezza sono sorti e stanno prosperando i populismi del nostro tempo.

L'origine va individuata nel malessere generale

del sistema democratico; le cause strutturali sono da un lato le promesse tradite sui benefici della globalizzazione: era stato promesso benessere per tutti e invece, soprattutto, nelle società industrializzate, nei paesi avanzati, la globalizzazione si è rivelata una macchina di ampliamento delle disuguaglianze sociali. Il secondo fatto strutturale è la società multietnica: un'immigrazione mal governata, mal gestita, ha determinato l'aumento delle insicurezze e delle paure. In questa preoccupante condizione fanno presa sull'opinione pubblica, tramite i mass media e il web, i rappresentanti *carismatici* dei vari populismi, abilissimi nell'indottrinare ampie fasce di popolazione facendo leva sugli istinti meno nobili dell'essere umano.

Nel mondo, in Europa e anche nel nostro Paese

da alcuni anni cavalcano la scena, soprattutto in campo politico, teatranti di primissimo livello, che si propongono come paladini dell'onestà a tutti i costi e della giustizia, contro il cosiddetto *buonismo*; in realtà utilizzano le loro capacità di commedianti per seminare odio contro il sistema politico e contro quanti non condividono le loro posizioni. Propongono una forma di democrazia diretta a forza di clic (di fatto si tratta di *squadrisimo* digitale); pretendono di offrire facili soluzioni a problemi complessi; si rivolgono al fegato e non al cervello delle persone. Ne è un chiaro esempio la testata online *Il Populista*, dove, nella pagina principale, si può leggere: «Libera la bestia che c'è in te». Un invito esplicito, che ne rivela il livello *culturale*: parlare alla pancia del cittadino, liberare i suoi istinti più reconditi e animaleschi, con insulti distruttivi e violenti contro i nemici.

Questi imbonitori disonesti e truffaldini ricercano in realtà solo i propri interessi e vantaggi, in primo luogo economici. Indro Montanelli affermava che gli italiani hanno bisogno come il pane dell'uomo che «si affaccia dal balcone». Un richiamo assai efficace che serve a leggere l'attuale situazione del Paese, anche se al balcone è subentrato il web. Il populismo mette la folla contro i capi politici, demolisce le classi dirigenti, mitizza il popolo (ma solo quello schierato dalla propria parte), azzera la rappresentanza e i corpi intermedi, a cominciare dai partiti, a favore di un rapporto diretto tra «l'uomo della provvidenza» e gli elettori.

Atteggiamenti caratterizzanti del populismo sono la retorica del nemico, la celebrazione di una comunità chiusa, gli atteggiamenti antimoderni (questione vaccini, scie chimiche e altre amenità...), e il rifiuto della politica come articolazione e mediazione delle differenze. Altra chiara tendenza del populismo italiano è quella di non discutere o confrontarsi con l'avversario politico, ma infangarlo inventandosi ogni giorno idiozie galattiche pur di metterlo in cattiva luce, contando su una *audience* di pubblico suggestionabile perché spesso ignorante e impreparato. Questo modo di operare, sempre teso a semplificare le questioni, sta facendo crescere una generazione di eterni arrabbiati, cittadini emotivi, che dichiarano di odiare i soldi e i privilegi, ma parlano solo di soldi e di privilegi, e restringono di fatto l'orizzonte politico. E così sfilano sulla scena politica gli illusionisti che pretendono di governare senza un programma politico ed economico; procedono per slogan, odiano e seminano violenza, favorendo in tal

modo l'imbarbarimento della vita della vita politica e sociale. L'ignoranza delle basi fondamentali delle leggi, della politica (e spesso anche della lingua italiana) caratterizzano le armate Brancaloneone dei populistici che assomigliano sempre più a un'accozzaglia di *pierini* presuntuosi e incompetenti. Senza parlare dell'assoluta mancanza di democrazia interna e di confronto: o con il capo, *l'illuminato*, unico depositario della verità assoluta e indiscutibile oppure fuori dal movimento; l'intolleranza è totale.

Le enunciazioni del capo unico sono singolari, non vengono discusse prima, mentre quelle dei suoi adepti devono essere vagliate scrupolosamente dalla *democrazia* della rete, imbeccata dal dittatore. Si proibisce che ciascuno parli e pensi con la propria testa, si esige una sorveglianza su ogni rappresentante eletto perché non si stacchi dalle decisioni *condivise*. La politica a colpi di tastiera e di votazioni sul web è stata chiarita assai bene da Umberto Eco:

I social media danno diritto di parola a legioni di imbecilli che prima parlavano solo al bar dopo un bicchiere di vino, senza danneggiare la collettività. Venivano subito messi a tacere, mentre ora hanno lo stesso diritto di parola di un premio Nobel. È l'invasione degli imbecilli... La tv aveva promosso lo scemo del villaggio rispetto al quale lo spettatore si sentiva superiore. Il dramma di internet è che ha promosso lo scemo del villaggio a portatore di verità.

Il sonno della ragione di mostri ne ha generati tanti e questi feroci saltimbanchi, senza ideali e senza pensiero, si rivelano degli autentici webbeti, avvezzi a insulti volgari e assurdi, molti dei quali, identificati, risultano essere genitori... Questi fanatici vogliono cancellare chiunque non appartenga alla loro setta, non tollerano il confronto, e in questa volontà di annientamento dell'interlocutore emergono distintamente una violenza e un odio intollerabili. Occorre vigilare su questi movimenti che parlano di *democrazia dal basso*, ma di fatto sono comandati in maniera dispotica da un solo uomo e da una azienda, che isola e mette alla gogna chi dissente, che reagisce violentemente a qualsiasi critica. Occorre aiutare i giovani, spesso attratti da questi falsi profeti, a non cedere alle lusinghe assurde che renderebbero impossibile la vita sociale, e soprattutto ricercare e affinare il senso critico che spinge a guardare più a fondo la realtà, a comprenderne la complessità, evitando di affidarsi a personaggi che intendono strumentalizzarli, attirandoli con false promesse, che diventano sicure delusioni.



schede per leggere - Giorgio Chiaffarino

◆ GRANDE TEOLOGIA IN CINQUE RIGHE

Quando hai tra le mani un libro di uno dei più grandi teologi, dei pochi che ormai sono rimasti tra noi, immagini di trovare nelle sue pagine dense sintesi di pensiero, saggi, riflessioni che lasciano preoccupato chi non è per studi e frequentazioni uno specialista della materia. Non è il caso di questo testo speciale e, per certi versi sorprendente, *Brevi nuove della terra e del cielo* nel quale Jean-Pierre Jossua raccoglie per un quinquennio – 2010/15 – brevi pensieri, aforismi, riflessioni davanti al mondo e alla vita. L'autore prende per mano il lettore, e specialmente noi che siamo felici di avere la sua amicizia, e lo accompagna nel cammino regalandogli spesso delle vere perle, tante consonanze capaci anche, in qualche caso, di far sobbalzare. Lo sfondo generale naturalmente è quello della teologia, un ramo particolare – la cosiddetta *teologia narrativa* di cui l'autore è riferimento fondamentale nel mondo (ricordiamo il saggio pubblicato or non è molto sulla Civiltà Cattolica).

Le 240 pagine del testo sono una lettura illuminante e verrebbe la tentazione di offrirne qui una specie di antologia. Da una trentina di brani che, secondo la mia sensibilità, meriterebbero tutti di essere citati se lo spazio e lo stile di questi fogli lo permettessero, ne ho evidenziati solo tre.

A proposito dell'osservazione della natura:

Scoperta di questa primavera: delle minuscole violette, delle piccole pansé bicolori, un bouquet di ranuncoli di un blu profondo sono nati qui, inattesi, regali, forse, degli uccelli che ci nutrono con tanto amore, a spese di gatti che son dovuti restare chiusi durante l'inverno (pag 102).

A proposito di *solo noi*:

... ogni storico sa: la successione apostolica è stata inventata da Ireneo... prima della metà del secondo secolo non esisteva altro che il collegio dei presbiteri. È la Chiesa tutta che è apostolica... (pag 97).

E infine, a proposito dei momenti terminali:

Non si potrebbe delicatamente far avanzare l'interminabile disputa sull'eutanasia spingendo un po' più in là il rifiuto (già accettato) dell'accanimento terapeutico (non più nutrire, ma semplicemente idratare), e anche la sedazione ammessa (includendovi, oltre al dolore, anche la decadenza senile e gli handicap insopportabili)? (pag 124).

Jean-Pierre Jossua, *Brevi nuove della terra e del cielo*, San Paolo 2017, pp 240; 15,00 €.

la cartella dei pretesti - 3

La sfiducia in ogni potere costituito si diffonde peggio del morbillo, l'unico vaccino sarebbe il buon senso, ma è sempre il grande latitante in ogni passa parola di folla. [...] Nell'analfabetismo funzionale diffuso mentono gli scienziati, mentono i magistrati, mentono i rappresentanti delle istituzioni, mentono le autorità spirituali. Mentono tutti, solo la gente dice la verità.

Per capire l'irrazionalità degli anarco-novax-insurrezionalisti si pensi al paradosso di un Papa, capo supremo della Cristianità, che dice con chiarezza che a Medjugorje la Madonna non c'è passata nemmeno per fare un salutino. Ai ferventi fedeli mariani questo non basta [...] La folla reclama apparizioni e guaritori alternativi perché, a ogni faticosa e dolorosa ricerca di senso, è più facile l'estatica ripetizione collettiva del mantra che ogni re sia nudo.

GIANLUCA NICOLETTI, *La verità che sfida il dogma*, La Stampa, 27 luglio 2017.

Ha scritto su questo numero:

*Mauro Feliziotti, prete della diocesi di Cremona, dottore in scienze sociali, attivo nella pastorale del lavoro

QUELLI DI Nota-m

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica M. Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Colombo, Marisa Piano, Maria Chiara Picciotti, Manuela Poggiato, Chiara Maria Vaggi, Margherita Zanol, Maria Rosa Zerega.

Corrispondenza: info@notam.it

Pro manuscripto

Per cancellarsi dalla *mailing list* utilizzare la procedura *Cancella iscrizione* alla fine della *Newsletter* ricevuta o scrivere a info@notam.it.

L'invio del prossimo numero 510 è previsto per lunedì 9 ottobre 2017.